



Le energie femminili indispensabili per ripartire

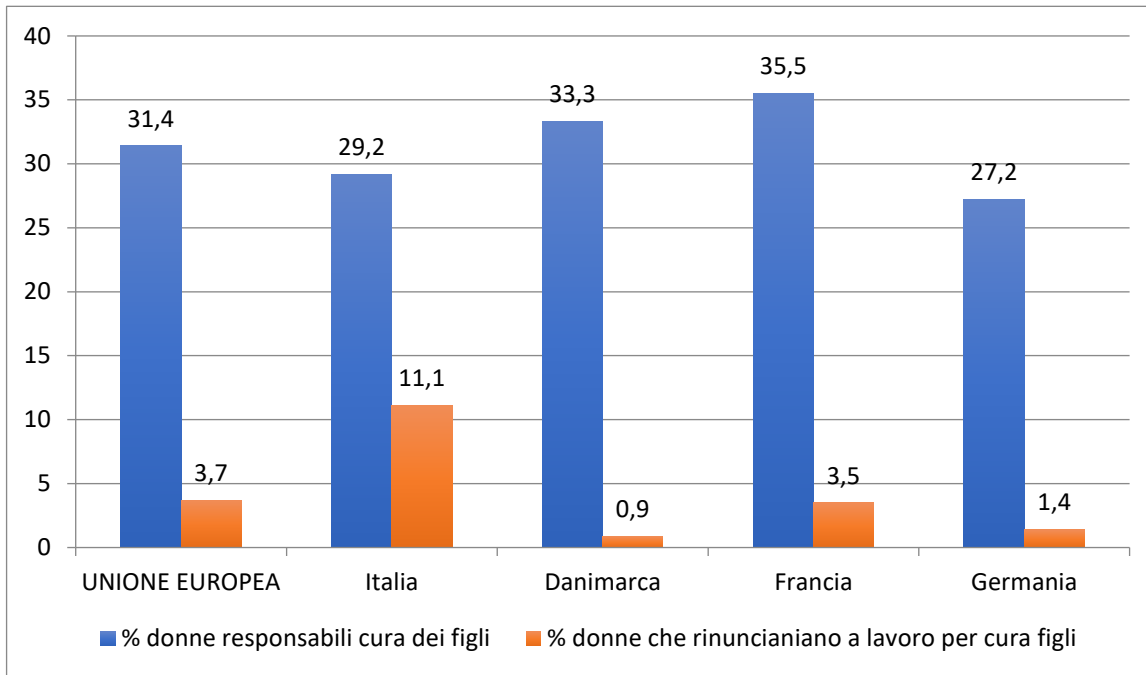
Difendere e incentivare l'occupazione delle donne, che rappresentano il 72,4% di chi lavora nella sanità e nella scuola

I dati più recenti (al 7 maggio) confermano una **maggiore resistenza delle donne** alle conseguenze estreme provocate da Covid 19, in particolare per le fasce d'età lavorativa maggiormente interessate alla progressiva riapertura delle attività. Il **tasso di letalità** dovuta al virus (decessi su positivi) per le persone fra 20 e 59 anni risulta, infatti, del **2,4% per gli uomini** e dello **0,5% per le donne**.

Nel ripensare ai cambiamenti strutturali necessari a ridare slancio alla nostra economia, un ruolo decisivo dovrà ricoprire il **sostegno all'occupazione e all'imprenditorialità femminile**. Col progressivo ritorno alla normalità, l'occupazione femminile corre i maggiori rischi, oltre che per la crisi produttiva, anche per la dipendenza da **fattori extra-economici, in particolare dai servizi per l'infanzia e dalla scuola**. Le decisioni in questo settore avranno conseguenze anche sul lavoro femminile.

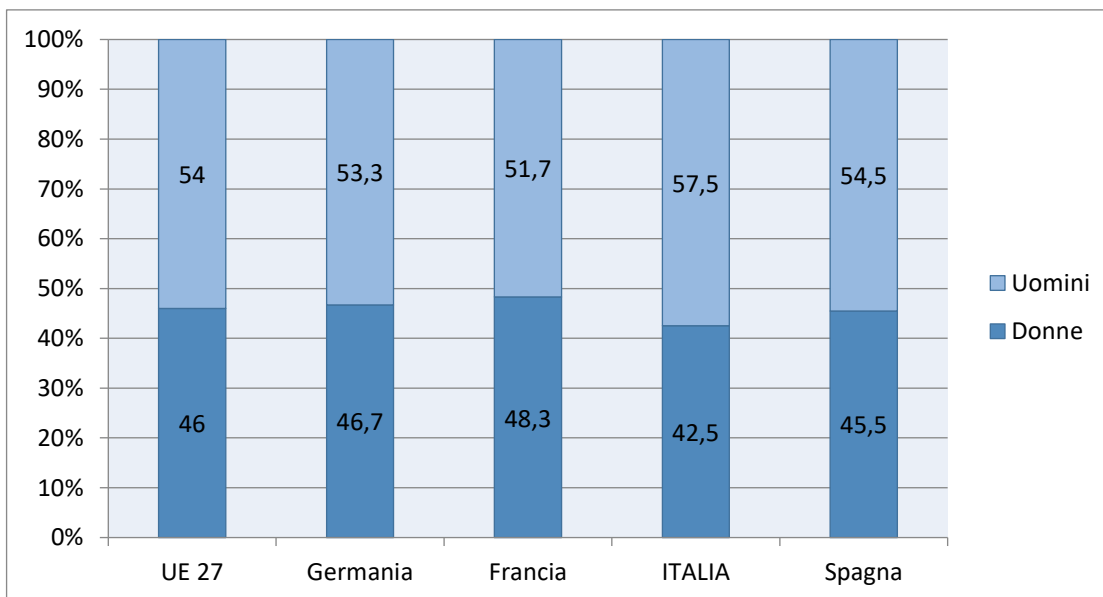
Se si confronta la situazione europea, emerge come le donne italiane non siano gravate, più delle altre donne europee, da responsabilità nella cura dei figli, ma sono al primo posto nel dover **rinunciare al lavoro per far fronte da sole** a tale responsabilità per la quale **non trovano aiuto nell'organizzazione scolastica, né in quella del lavoro e familiare**. I dati parlano chiaro. Le donne (18 - 64 anni) con responsabilità di cura dei figli sono in Italia il 29,2%, poco più della Germania (27,2%) ma meno della media europea pari al 31,4%, della Francia (35,5%) e persino della Danimarca (33,3%). Ma mentre in Danimarca solo lo 0,9% delle donne non lavora per prendersi cura dei figli (1,4% in Germania, 3,5% in Francia e 3,7% nella media europea) l'Italia risulta, con l'11,1%, il paese europeo dove più donne sono costrette a rinunciare a un impiego per curare i figli. (Fig.1) La centralità della scuola, non solo come agenzia educativa ma anche come pilastro sociale, emerge con chiarezza e spiega anche le scelte operate da paesi come la Danimarca nella fuori uscita dal lockdown. Dovremmo tener conto anche noi.

Ma in Italia è evidente la **strutturale ridotta partecipazione delle donne al mercato del lavoro**. Se effettivamente volessimo elaborare strategie d'innovazione a seguito della più importante crisi globale dopo la seconda guerra mondiale, la **questione femminile dovrebbe costituire il motore più importante per il cambiamento**. Fra i grandi paesi europei, infatti, il nostro mercato del lavoro include la quota più bassa di donne occupate pari al 42,5% del totale, a fronte di una media europea del 46%, e valori ancora più elevati di Francia (48,3%) e Germania (46,7%). Per portare l'Italia al valore medio europeo sarebbero necessari 1.617.000 nuovi posti di lavoro esclusivamente destinati alle donne, se si volesse almeno dimezzare il divario con l'Europa bisognerebbe porsi l'obiettivo di almeno **250.000 nuove occupate l'anno per il prossimo triennio**. (Fig.2)



Fonte :Elaborazione RUR su dati Eurostat,2020

Fig. 2 Incidenza dell'occupazione femminile sul totale occupati nei grandi paesi europei(Val.% anno 2018)



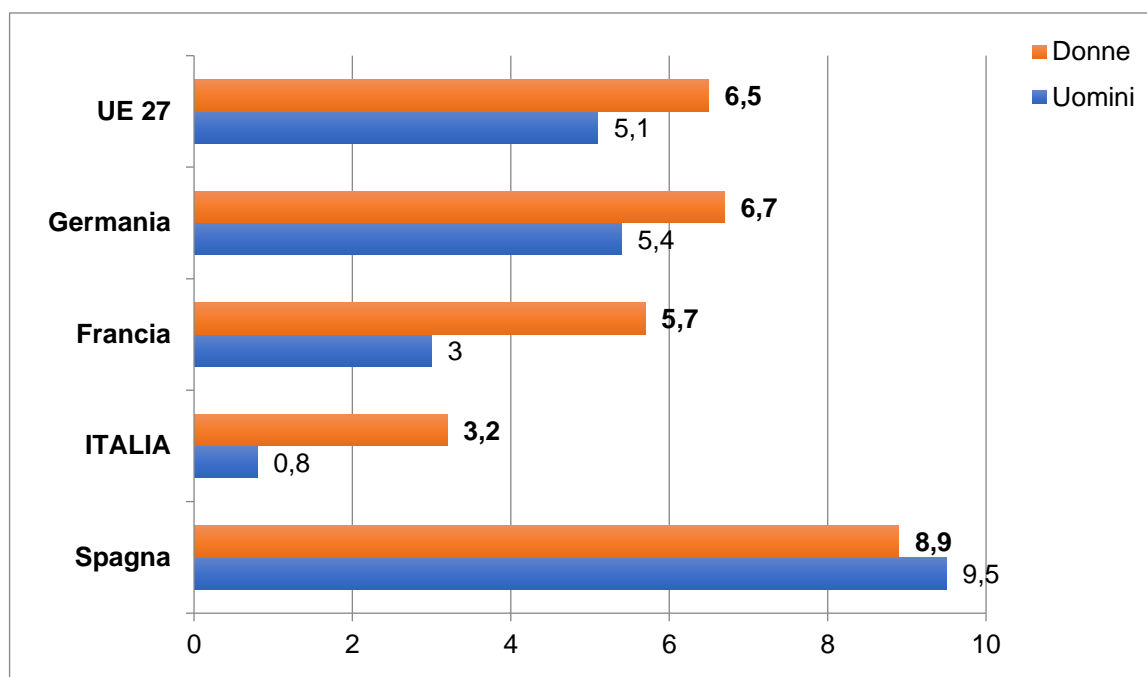
Fonte :Elaborazione RUR su dati Eurostat,2020

Si tratta di scenari che possono apparire privi di realismo, per i rischi che già corre il lavoro femminile nel mantenere gli attuali livelli viste le previsioni che, allo stato, appaiono terribilmente negative quanto a Pil e disoccupazione. Tuttavia, chi crede che dalla crisi si può uscire puntando sulla sostenibilità sociale e sulla resilienza, ha l'obbligo morale di individuare gli interventi in grado di rimettere le donne al centro del prossimo auspicabile ciclo di sviluppo.

Seppur debolmente, dopo la crisi del debito sovrano (2012) nei maggiori paesi europei – a parte la Spagna - **l'occupazione femminile è cresciuta più di quella maschile**. Nella media UE il lavoro femminile ha registrato

un + 6,5% a fronte di un + 5,1% maschile, così pure in Italia seppure con un valore del 3,2% pari a metà di quello europeo, ma molto superiore all'incremento degli occupati maschi pari a solo l'0,8% (Fig.3)

Fig.3– Variazione 2012 -2018 dell'occupazione per genere nei principali paesi europei (Va.%)

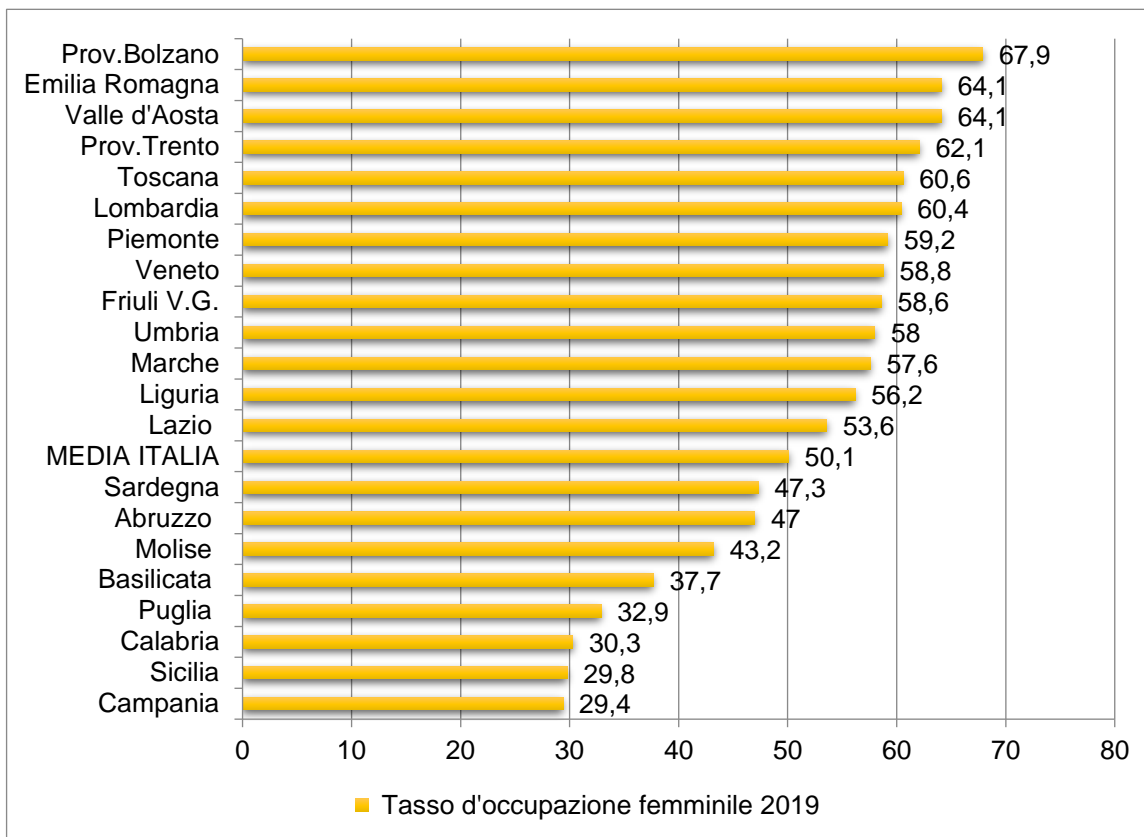


Fonte :Elaborazione RUR su dati Eurostat,2020

Resta pertanto ancora molto rilevante il **divario fra i tassi di occupazione**: al febbraio 2020 cioè all'avvio del lockdown quello femminile era del 50% mentre quello maschile raggiungeva il 68%. La distribuzione regionale dell'impiego delle donne offre un'ulteriore elemento rispetto alle strategie d'uscita dal lockdown. Con quelle generazionali, le disegualianze di genere segnano certamente un solco profondo nella società italiana, amplificate e sovrapposte dalle differenze territoriali. Fra il tasso d'occupazione femminile della Provincia Autonoma di Bolzano (67,9%) o dell'Emilia Romagna (64,1%) e quello di un'altra regione che gode di ancora maggiore autonomia come la Sicilia (29,8%) corre un divario talmente pronunciato da indicare un'assoluta priorità che la politica non può permettersi di ignorare se vuole dare alla Fase2 un'impronta di innovazione e non di semplice assistenzialismo. Un intervento da mettere in cantiere è quello di **incentivare occupazione e imprenditorialità femminile nel Mezzogiorno** Ampliamente al di sopra della media nazionale sono, al contrario, molte delle regioni più colpite dall'epidemia a partire dalla Lombardia (60,4%) e Piemonte (59,2%) dove l'impegno per la fase 2 va orientato almeno al mantenimento dei livelli raggiunti (Fig.4) Il diritto alla parità di genere va collocato fra i valori fondamentali della Repubblica, tuttavia vi sono anche ragioni di opportunità direttamente connesse con la riqualificazione della nostra base produttiva, il cui rinnovamento necessita di alte competenze e un'elevata qualità del capitale umano. Già oggi il livello d'istruzione delle donne occupate è maggiore addirittura in valori assoluti rispetto a quello maschile. Sono, infatti, circa 3 milioni le donne laureate impiegate in un'attività produttiva, a fronte di 2,5 milioni di uomini (Fig.5)

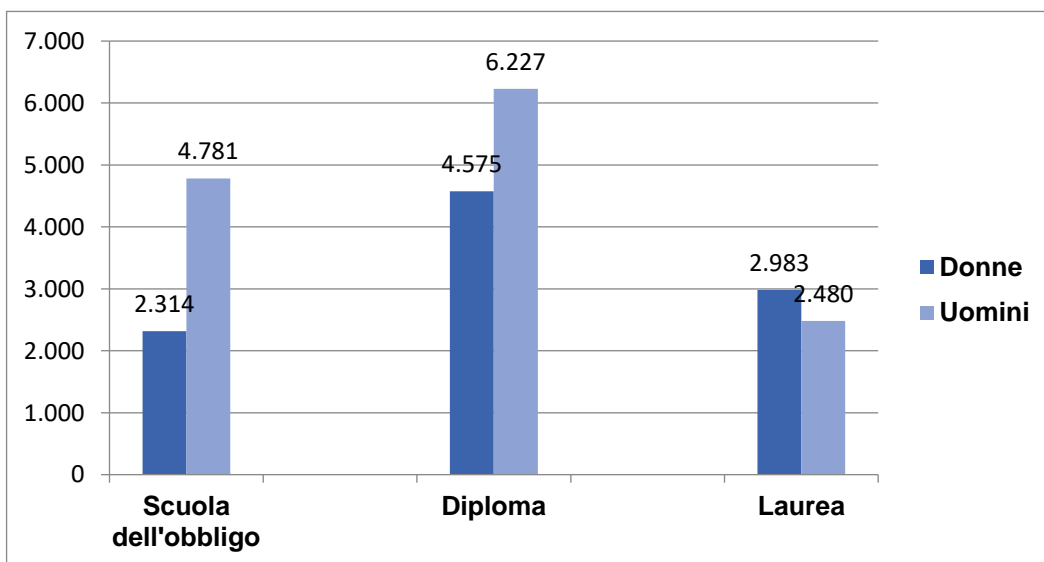
Ovvero, vi sono 120 laureate occupate ogni 100 laureati occupati, valore che raggiunge in Sardegna le 143 laureate occupate ogni 100 occupati maschi con laurea, 141 in Umbria, 140 in Valle d'Aosta, ma anche in regioni di maggiori dimensioni come Toscana (131), Veneto (128) o Emilia Romagna (126) (Fig.6)

Fig.4 Le regioni in rosa (Val.% tasso occupazione femminile 2019)



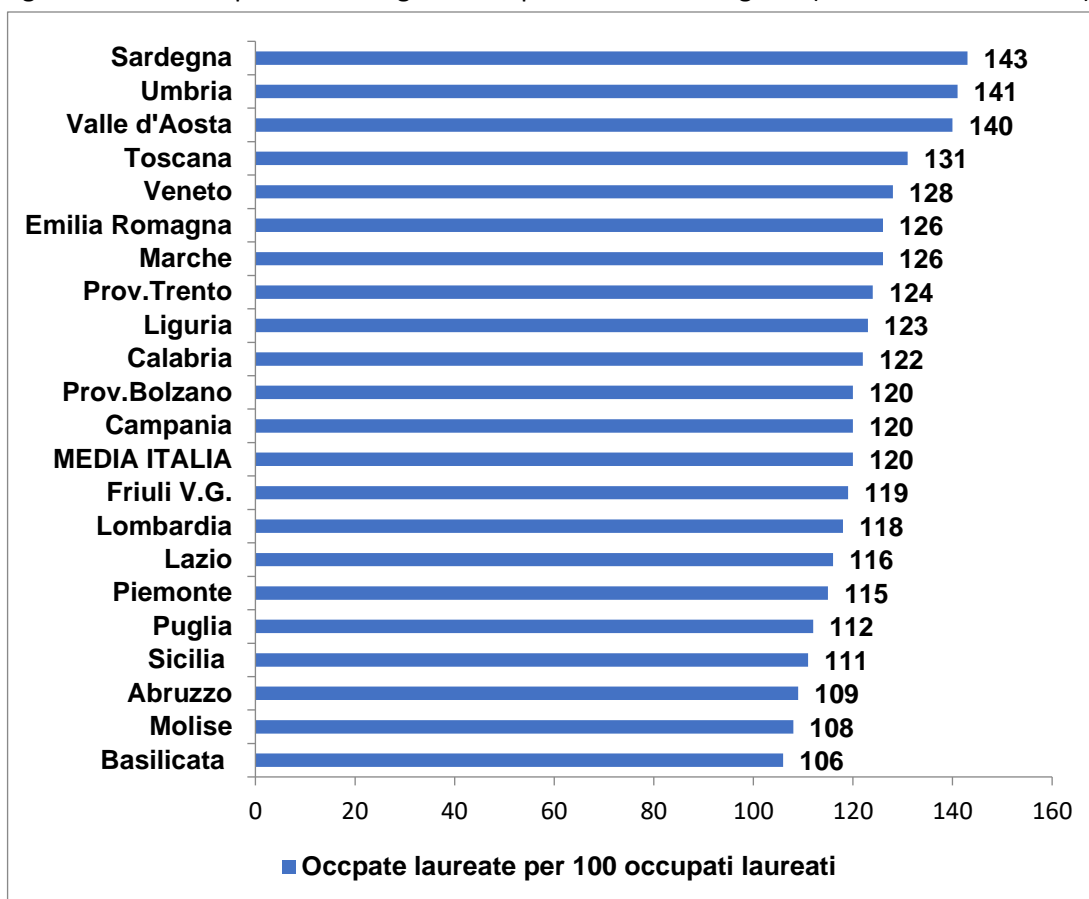
Fonte:Elaborazione RUR su dati Istat

Fig.5 – Occupati per genere e titolo di studio (anno 2019 – in migliaia di unità)



Fonte:Elaborazione RUR su dati Istat

Fig. 6 – Donne occupate battono gli uomini per laurea nelle regioni (Numero Indice – 2019)

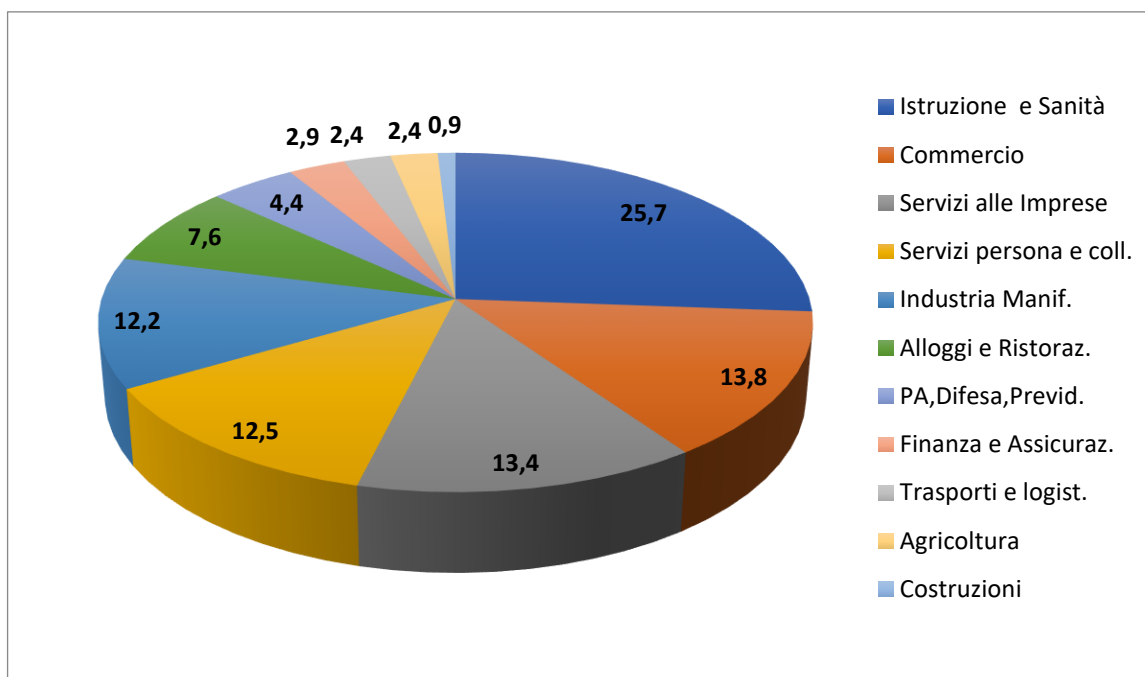


Fonte:Elaborazione RUR su dati Istat

Donne qualificate, un'energia vitale per il paese soprattutto nell'attuale congiuntura che ci sta facendo riscoprire l'importanza – anche economica oltre che la stessa sopravvivenza collettiva – di settori che fondano la propria consistenza sul lavoro femminile. Le circa **dieci milioni di lavoratrici si distribuiscono** per il 25,5% nel settore della **sanità** e dell'**istruzione**, per un 13,8% nel **commercio** all'ingrosso e al dettaglio, per un 13,4% nei **servizi all'impresa**, per il 12,5% nei **servizi alla persona e collettivi**. Significativa è la presenza anche in comparti più hard come l'industria manifatturiera (12,2%) o a grande rischio come il turismo (7,6%) (Fig.7).

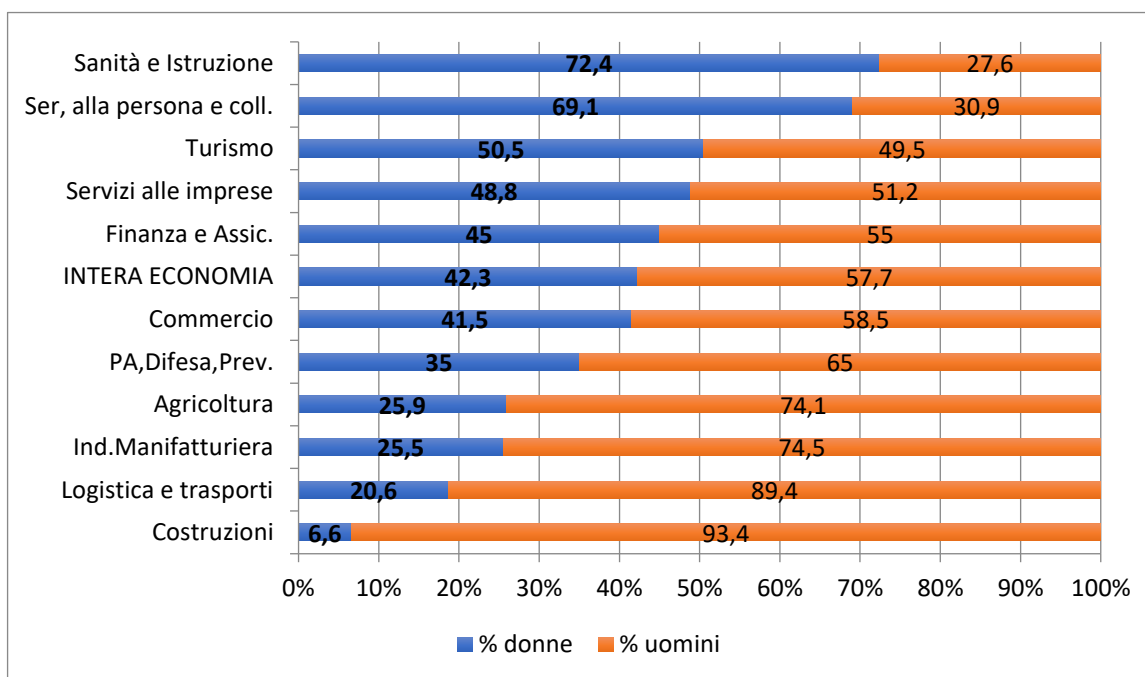
Ci sono comparti fondamentali per il futuro del nostro paese dove è schiacciante la presenza di professionalità femminili che raggiunge il **72,4% nei comparti della sanità e dell'istruzione** è donna, il **69,1% nei servizi destinati alla persona**. Nei settori chiave del **nuovo sociale lavorano in complesso circa 3,8 milioni di donne rispetto 1,5 milioni di uomini**. Si tratta di comparti in cui saranno investite cospicue risorse pubbliche e dovrà essere garantita una selezione del personale su basi rigidamente meritocratiche che consentirebbe alle donne di essere più competitive. Anche nel turismo la maggioranza del 50,5% è rappresentata dal lavoro femminile, la cui incidenza settoriale è rilevante anche nei servizi all'impresa (48,8%), nella finanza e assicurazioni (45%), e nel commercio (41,5%), nella Pubblica Amministrazione (35%). Fra il 20 e 30% è l'incidenza delle occupate nei servizi di comunicazione e informazione, nella logistica, in agricoltura e nell'industria (Fig.8)

Fig.7 – Ripartizione dell’occupazione femminile per settore (Val.% - 2019)



Fonte:Elaborazione RUR su dati Istat

Fig.8 – Presenza femminile nei principali comparti produttivi (Val.% occupate di 15 anni e più su totale del settore -2019)

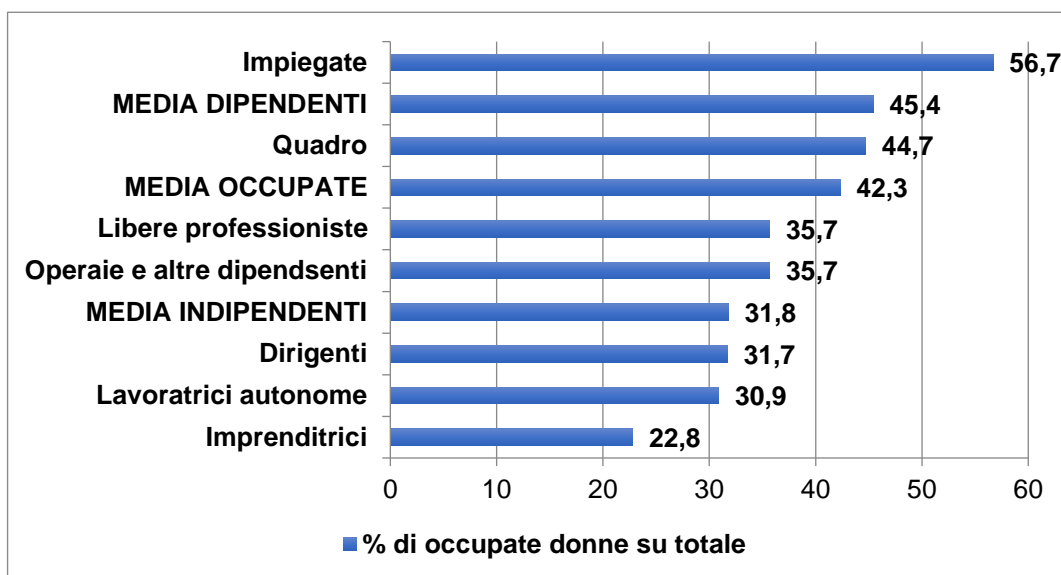


Fonte:Elaborazione RUR su dati Istat

Nel mercato del lavoro, dunque, le donne sono maggioritarie nelle attività di servizio pubblico e privato (53,6%), hanno una forte presenza nel commercio e nel turismo (44,3%), mentre ricoprono un quarto circa dei posti di lavoro nell’industria e nell’agricoltura. In definitiva appartengono più all’economia “smaterializzata” del futuro che a quella tecnologica che viene dalla tradizione.

Da una tale collocazione settoriale discende anche una prevalenza femminile nelle **mansioni impiegate**, il 56,7% degli impiegati è donna, ma anche un ruolo rilevante come quadro aziendale (il 44,7% è donna). Più in generale, la collocazione lavorativa delle donne è all'interno di organizzazioni aziendali o istituzioni come dipendenti, con ruoli indispensabili al funzionamento del nostro sistema socio-economico, ma quasi sempre posizionate in una seconda linea, nella fascia poco sotto quella di vertice, ancora detenuta almeno per i due terzi da maschi che ricoprono per il 68% le caselle dirigenziali, quindi quelle di potere (Fig.9).

Fig.9– Incidenza delle donne per posizione lavorativa sul totale occupati della corrispondente posizione (Val.% - 2019)



“Se davvero ci sarà un A.C.(Ante Covid) e un D.C. (Dopo Covid) dovremmo immaginare un futuro sostenuto da un’economia maggiormente profilata sui bisogni di un nuovo sociale – ha commentato il presidente della RUR Giuseppe Roma – in cui conterà la salute, il sapere, lo smart working, la cultura, ambiti dove offrono un contributo decisivo le donne” “Accrescere la partecipazione femminile al lavoro è cruciale – ha proseguito Roma – intervenendo sui servizi e non solo sui bonus, sulla flessibilità d’orario e sul lavoro a distanza. Senza donne continueremo nella pluridecennale traiettoria di stagnazione”

Roma 8 maggio 2020

Il think tank **RUR** (Rete Urbana delle Rappresentanze – Urban Reserach Institute) realizza ricerche sull’economia territoriale, su sociale e welfare, su cultura e turismo, sul real estate. E’ un’associazione cui partecipano organismi pubblici e privati fra cui Cassa Depositi e Prestiti, Erg, Federcasa, IntesaSanpaolo, Sistemi Urbani-FS, Unipol, Tim. Su www.rur.it maggiori informazioni

RUR Rete Urbana delle Rappresentanze

Via di Porta Pinciana, 6

00187 Roma

Per interviste o dichiarazioni [+39 335 328326](tel:+39335328326)

Ufficio Stampa info@rur.it